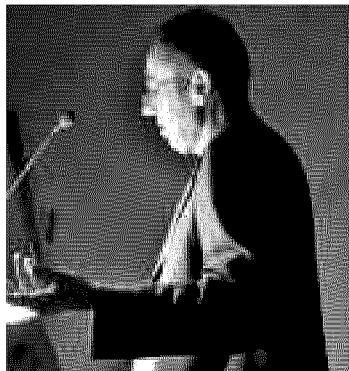


IMAGINES MEMORIAE

Forte il Coelett di Balocchi: «Una meditazione sofferta»

Interessante serata quella proposta il 20 gennaio scorso da Images Memoriae nell'ambito del progetto CxT(r)E-Cronache di una Comunità da Conservare, diretto alle attività didattiche e di divulgazione per sostenere il lavoro di restauro della Quadreria di Santa Maria Nuova di Abbiategrasso. Nella sala San Paolo del Centro Mater Misericordiae lo scrittore Luigi Balocchi ha letto e interpretato una sua versione tutta particolare del libro biblico del Qohelet o Ecclesiaste: "Coelett" - Liber de l'Ecclesiaste in biagrassin (La Memoria del Mondo Libreria Editrice). Ha introdotto l'incontro don Innocente Binda, parroco di Santa Maria Nuova, con l'architetto Giuseppina Montanari, art-director di Images Memoriae. Tino Malini, editore e libraio di Magenta parlando dell'importanza e del valore della "memoria", ha rimarcato le difficoltà, oggi, di mantenerla viva: «Sono spesso invitato a parlare della mia attività nelle scuole e noto sempre di più nei giovani la difficoltà di capire il passato per progettare il futuro, vivono un presente veloce e superficiale... il libro di Balocchi, che ho pubblicato nel 2011, mi aveva subito incuriosito perché c'era una ricerca e uno studio sul dialetto, quello abbiatense, e la volontà seria di mantenere la memoria di una lingua che si stava perdendo, inoltre il libro dell'Ecclesiaste mi è sempre piaciuto perché tra le sue pagine ritrovo un'idea di speranza e di possibilità di migliorare la vita umana, ritrovo una volontà di adunanza, di comunità, dove ognuno può dare il suo contributo; il testo proposto non è una traduzione dialettale del Qohelet, ma una meditazione appassionata e sofferta che ci provoca e ci sollecita». Luigi Balocchi ci ha regalato un'interpretazione intensa e a tratti irriverente del suo Coelett, un vecchio saggio che viveva tra la città, la campagna e il Ticino «on òmm de quej giust» che si interrogava sul senso dell'esistenza: «Mi hoo vorsuu cognossj tucc. E hoo capii che l'è tutt traj via. Perchè pussè che i rob vun ja sa e pussèe 'l patissa. Beat i besti. Lor sì. Lor che san nient. Spetten la mort i besti. Senza veghen pagura... Viven che san nò. Eppur mi ve disi che hin pussèe visin lor al Pader che tucc num. Perché cognossen nò la mòrt. G'han nò né ruina né torment».



Nelle parole e nei suoni, a volte aspri, a volte armoniosi viene avanti l'arguzia popolare che mette in versi i problemi grandi e piccoli, l'incisività espressiva di certe forme dialettali con un gergo che contiene sfumature di ironia e dirompente fantasia: «E a l'è insci che 'l Coelett a l'è mort. Dopo avè vivuu cent'ann. L'han trovaa settaa giù su 'na panchetta giù a la Gabana. A l'eva li insci per luu: cont in man 'na foeuja gialda. L'è mort in la so' Terra. M'ha lassaa

sti so paròll. E 'l silenzi tutt intorna».

Un libretto di 105 pagine, 12 capitoli e la traduzione in italiano perchè il Biegrassin come il Meneghino è una lingua con le sue regole grammaticali e sintattiche. Tante parole le abbiamo perse per strada e non le riconosciamo più. Chi si ricorda il significato di "Scannaa 'me on fant de picch"? Cos'erano i "suscett"? E "Cantà el demi demi"? E cos'è "la proeusa di bestii" o la "carisna"? E ci piacerebbe "scodes i petitt" senza "casciass"? Un'occasione per rileggere un libro antico con le parole che ci appartengono.

Il prossimo appuntamento promosso da Images Memoriae, sempre con il contributo di Fondazione Ticino Olona, è per il 23 febbraio con la musica barocca dell'Accademia dell'Annunciata nella chiesa di San Bernardino.

Mariachiara Rodella

